Il Faro

Anno VIII n° 32
Dicembre 2013

Notizie dal Ceis - Centro di Solidarietà "Associazione Gruppo Solidarietà" Onlus-Pescara - P. It. SpA Spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (Conv. in L. 27/2/2004 n° 46) Art. 1 comma 2 DCB Pescara

nuova famiglia...

...stessi problemi.

4° TRIMESTRE
2013

lotteria
12ª cordata di solidarietà

Comunicazione inviata in data 3/10/2013 ai sensi del DPR 430/2001

Potrai vincere questi fantastici PREMI

1° PREMIO: ABBONAMENTO ANNUALE (PALESTRA AREA FITNESS CLUB, PESCARA)
2° PREMIO: 30 LT. OLIO EXTRAVERGINE (FRANTOIO OLEARIO CILLI ANNA, ELICE)
3° PREMIO: BUONO DI € 150,00 SPENDIBILE PRESSO MEDIAWORLD
4° PREMIO: BICICLETTA DA DONNA (BEVILACQUA, PESCARA)
5° PREMIO: SET DI PRODOTTI PER CAPELLI (ARGENTINA CREATIONS, PESCARA)
6° PREMIO: CORNICE IN ARGENTO (FONDENTE, PESCARA)
7° PREMIO: BUONO RISTORANTE L'INCONTRO, CITTÀ S. ANGELO
8° PREMIO: BUONO LAVAGGIO TAPPEZZERIA AUTO (IL GENIO DELLA LIMPIDA)
9° PREMIO: BUONO SPENDIBILE PRESSO CHAMPION, PESCARA
10° PREMIO: CESTO PRODOTTI DOLCIARI (BAR JOLLY, ATRI)
11° PREMIO: CONFEZIONI REGALO CAFFÈ (SAQUELLA 1856 SRL, PESCARA)
12° PREMIO: SET DI BICCHIERI (LA CLESSIDRA, PESCARA)
13° PREMIO: CUFFIA KRAUN XF9100 (TECHNO TEAM, PESCARA)
14° PREMIO: BUONO TRATTAMENTO ESTETICO
15° PREMIO: BUONO PASTICCERIA ROBERTO, PESCARA

I BIGLIETTI, AL PREZZO DI € 2,50 CADAUNO SONO DISPONIBILI PRESSO LE SEDI DEL CENTRO DI SOLIDARIETÀ!

I premi saranno esposti il 9 gennaio 2014 a partire dalle ore 9.00 presso la sede del Centro Diogene del Centro di Solidarietà, in Via del Santuario 160, a Pescara. L'estrazione avverrà alle ore 11.00. I numeri dei biglietti vincenti saranno pubblicati sul sito dell'Associazione, www.cespe.net, e sulla stampa locale del 10 o dell'11 gennaio 2014.

Consegna dei premi: i vincitori presenti potranno ritirare i premi direttamente presso la sede dell'estrazione, oppure i vincitori potranno ritirare i premi assegnati entro 60 (sessanta) giorni dall'estrazione contattando il seguente numero telefonico: 085/9430169 del Centro di Solidarietà (il numero di telefono è riportato su ciascun biglietto). Dopo tale periodo, i premi non ritirati saranno devoluti all'Associazione.

E ricorda che più biglietti compri e più possibilità hai di... compiere gesti di solidarietà!!!

editoriale

Non li lasciamo finché non diventano se stessi

di Anna Durante, *Presidente Centro di Solidarietà di Pescara*

L'ultimo numero del 2013 è riservato al "Programma riabilitativo per il recupero dalla tossicodipendenza", avviato a Pescara nella primavera del 1985.

Dall'evoluzione di un semplice Centro di Ascolto, che accoglieva le richieste di aiuto indirizzandole presso i programmi terapeutici di Roma, Spoleto e Viterbo, nasce il Centro di Solidarietà pescarese. L'incontro del lontano maggio 1980 sicuramente aveva lasciato un segno profondo in me.

Aver partecipato a una "Casa Aperta" nella Comunità San Carlo del Ceis di Roma, incontrando i residenti della CT, conoscendo le loro storie, avvertendo che in essi stava avvenendo un cambiamento, preludio di una trasformazione interiore, ha provocato in me forti emozioni, un movimento interiore, un desiderio di non lasciare inascoltati i tanti "perché" che avevo messo da parte fino a quel momento.

Sono certa che niente avvenga per caso. Di tanti avvenimenti vissuti, al momento non ne coglievo il senso, ma se guardo la realtà come si è sviluppata, è sempre più evidente che c'è stato un misterioso progetto di Dio sulla mia vita, come per tutti del resto, che si è concretizzato coinvolgendomi gradualmente nel tempo. Come è stato detto da Giovanni Paolo II, *"vicino ad ogni uomo che soffre dovrebbe esserci un uomo che ama"*. Questa vicinanza è possibile se si accetta di entrare "nel misterioso progetto di Dio".

L'obiettivo principale del lavoro che si svolge nel programma riabilitativo, fin dal primo incontro, è quello di restituire alla persona la capacità di un pieno reinserimento nel contesto sociale.

Non si tratta solo di uscire dalla dipendenza, ma di aiutarla ad affrontare responsabilmente la realtà, a riprendere, in modo sano, i rapporti familiari e sociali, ad avvertire nel proprio cuore il desiderio di ricercare il significato della sua esistenza.

La frase di V. E. Frankle, tratta dalla sua opera "Homo patiens", *"non ti lascio fin quando non sei diventato te stesso"*, mi sembra appropriata per esplicitare ciò che avviene nella relazione educativa: incontro tra due persone dove una aiuta l'altra a crescere.

L'operatore non solo possiede una formazione specifica, ma è una persona dotata di un proprio si-

CONTINUA A PAG. 5

CENTRO DI SOLIDARIETÀ
"Associazione Gruppo Solidarietà" Onlus
Via R. Margherita, 154/1 - Pescara
tel. 085 9430169 - fax 085 4225282
e-mai: ceis.pe@cespe.net - www.cespe.net

Il Faro
Periodico trimestrale del Ceis
Anno VIII n° 32 - Dicembre 2013 - 4° Trimestre
Reg. Trib. Pe n° 22/206

DIRETTORE EDITORIALE
Anna Durante

DIRETTORE RESPONSABILE
Fulvio Tentoni

COMITATO DI REDAZIONE
Loris D'Emilio
Ilaria Di Credico
Rossella Migliorati
Annalisa Pomponio

IMMAGINE DI COPERTINA
Roberto Battestini

HANNO COLLABORATO A QUESTO NUMERO:
Antonia Arganese - Andrea
Don Mimmo Battaglia
Maria D'Annibale - Loriana Mangifesta
Volontari del Centro d'Ascolto "Insieme"

STAMPA
Arte della Stampa
via Mascagni, 22 - Sambuceto (CH)
tel. e fax 085 4463200
e-mail: artedellastampa@gmail.com
www.artedellastampa.eu

sommario

4 La comunità terapeutica che cambia in un mondo che cambia
6 L'uomo, la famiglia e l'amore responsabile
7 Dipendenze patologiche, universo sempre più complesso
9 "Uniti nelle richieste che pongono la persona al centro dell'attenzione"
10 Accoglienza, non solo un modulo del programma terapeutico-riabilitativo
12 La famiglia, il grembo di ogni "io"
14 Uno studio fattibile, tra difficoltà di reperimento e scarsa motivazione
16 Tre incontri seminario sulle dipendenze
17 L'angolo del graduato
18 Eventi

Come trasformare un'affermazione in interrogativo. E confutarla

La comunità terapeutica che cambia in un mondo che cambia

di Loriana Mangifesta
Direttore Comunità Terapeutica
Gruppo Formatori

La Persona è sempre al centro della proposta, il lavoro di Rete è ormai indispensabile.

Mi viene spontaneo trasformare l'affermazione del titolo dell'articolo in una domanda: "Una Comunità Terapeutica che cambia? Un mondo che cambia?" E ora cerco di spiegarne il motivo.

Nel cercare materiale per poter scrivere questo articolo, e soprattutto per proporre qualcosa di interessante, ho ritrovato fra i miei vari appunti sul computer un video di una uscita della Comunità Terapeutica ad Assisi, accompagnata da tutta l'équipe degli operatori e da un nostro amico frate, padre Carmine.

Ho rivisto il video, realizzato in modo amatoriale da un'operatrice, Daniela, e mi sono commossa nel rivedere i visi dei ragazzi e degli operatori. Più che i visi gli occhi! Nel video sono inquadrati uno per uno, una inquadratura del tutto personale, scene di ognuno ed alla fine una immagine di TUTTO il gruppo.

Ognuno ha un nome, ognuno ha una storia, un percorso terapeutico... Infatti, guardandoli, conoscevo la realtà attuale di ognuno: chi si è "graduato", chi ha abbandonato il percorso, chi è ancora inserito nel programma...

Questo per dire che la Comunità non è cambiata in questi anni, perché la Comunità è composta da persone, e la Persona è oggi, ieri e domani! Ogni Persona porta dentro di sé una domanda profonda: "Chi sono, quale sarà il mio futuro?" Ognuno è alla ricerca della Felicità, è alla ricerca di un di più; ognuno di noi ha bisogno di essere amato, riconosciuto dall'altro. Tutto ciò si realizza nella Comunità!

Comunità Terapeutica, la struttura di Brittoli (PE)

Nella Comunità Terapeutica si incontra l'Uomo e non il tossicodipendente. Voglio sottolineare che non cambia la Comunità Terapeutica, non cambia il "mondo", perché stiamo parlando dell'Uomo: soggetto critico, autonomo e sociale, capace di progettualità e individuo bisognoso di valori di riferimento. "Progetto Uomo", filosofia ideata da don Mario Picchi, a cui si ispira la nostra proposta terapeutico-educativa, vuole recuperare, attraverso una proposta culturale, la centralità della persona. Valori fondanti sono il senso di responsabilità, l'onestà, la chiarezza in un processo di interiorizzazione dei valori e di ricerca del senso della vita.

Osserviamo che i giovani che arrivano al nostro servizio sono a volte superficiali, privi del senso del limite e della realtà, con comportamenti non adeguati al contesto sociale e non rispettosi verso l'autorità.

Tutto ciò ha origini nella mentalità odierna. Infatti l'educazione contemporanea crea spesso persone dipendenti e deresponsabilizzate; la loro mentalità è legata al voler ottenere "tutto e subito" in funzione dei propri interessi. A volte l'educazione è incentrata sul benessere affettivo, a scapito della realtà, delle conoscenze, dei valori morali, non favorendo la crescita interiore: "Progetto Uomo" si propone di promuovere lo sviluppo e la crescita dell'individuo. La Comunità Terapeutica offre la possibilità di un cammino di conoscenza personale e comunitario. Ciò che cambia all'interno della Comunità Terapeutica, per rispondere al cambiamento educativo esterno, non è la filosofia d'intervento, ma gli strumenti terapeutici che sono continuamente revisionati

per rispondere alla realtà e vengono modulati in base alle caratteristiche personali di ognuno.

Caratteristica costante del nostro Centro è quella della formazione permanente che permette di attuare una revisione sempre più aderente ai bisogni dell'utenza.

Emerge in modo palese una tipologia di persone deresponsabilizzate, che aderiscono senza un aspetto critico a dei modelli, con il rischio di riproporre nella Comunità Terapeutica stessa relazioni dipendenti e compiacenti.

Tutti gli interventi sono finalizzati all'assunzione delle proprie responsabilità, valorizzando le risorse personali al fine di definire il singolo "progetto di vita".

Compito dell'operatore è quello di stimolare, accogliendo ciò che emerge secondo il principio della maieutica socratica.

"La comunità terapeutica è inserita nel territorio": questo è un principio fondante! In passato la Comunità Terapeutica veniva definita: "una microsocietà dentro una macrosocietà in cui le informazioni entrano ed escono".

Successivamente questo concetto è stato definito come "Comunità Terapeutica nel lavoro di Rete".

Oggi si preferisce usare termini anglosassoni e parlare della Comunità all'interno di una "Community".

Come dice un famoso proverbio, "la Regina ha bisogno del vicino". Proprio per sottolineare l'importanza, o meglio il bisogno, che ognuno ha di stare in relazione con l'altro in quanto risorsa.

Perché è importante il lavoro nella Community? Gli interventi sono sempre più complessi in quanto l'utente è portatore di più problemi, non solo la tossicodipendenza.

Le risorse sono sempre meno sufficienti e quindi si avverte l'esigenza di creare una rete.

Una rete "imperfetta", come "qualcuno" ne ha dato definizione, con legami forti; imperfetta perché ogni servizio è diverso, quindi "costretto" ad andare incontro all'altro.

Penso che sia forte la valenza educativa della Comunità Terapeutica, che diventa luogo di formazione in cui si realizza il "cambiamento". La persona può Ri-Scoprire, Sperimentare e Interiorizzare comportamenti congrui ai bisogni più profondi.

Ho iniziato l'articolo ricordando Assisi... voglio chiuderlo con la Speranza nel cuore: che ognuno di noi abbia avviato un cammino di ricerca di felicità per "quel di più" che desidera.

CONTINUA DA PAG. 3

Non li lasciamo finché non diventano se stessi

stema di valori di cui è testimone, valori che non vengono imposti, ma proposti.

Il primo contatto con il programma riabilitativo avviene in Accoglienza, che non è solo il primo modulo del percorso riabilitativo, ma il luogo dove viene "ascoltato il disagio", per poi indirizzare la persona che chiede aiuto verso la proposta che può rispondere in modo più adeguato ai suoi bisogni.

"La C.T. che cambia in un mondo che cambia" fu il titolo della Conferenza mondiale delle CT che si tenne a Roma nel 1984.

La Comunità Terapeutica, cuore di tutto il programma riabilitativo, ha tra le sue peculiarità la flessibilità, necessaria per non restare ancorata a risposte superate, a schemi rigidi non efficaci per rispondere a sempre nuovi bisogni.

E infine la Comunità di Reinserimento, il trampolino di lancio verso la realtà esterna (relazioni familiari, lavorative, del tempo libero), dove la persona sperimenta la ritrovata capacità di autonomia. In questa ultima fase del programma riabilitativo la persona è aiutata ad affrontare diverse difficoltà: per alcuni il lavoro, per altri l'affettività, per altri ancora l'esigenza di ricerca del significato del proprio esistere.

Per molti che, nel passato, hanno affrontato la vita appoggiandosi alla sostanza, entrare a contatto con la realtà da sobri è una novità assoluta.

Allora compito dell'operatore è ascoltare e sostenere, essere al fianco in questo inizio di vita nuova. Il "colloquio di graduazione" conclude il persorso terapeutico. Sono trascorsi 25 anni dalla prima graduazione, centinaia di persone hanno concluso nel tempo il loro percorso riabilitativo e con la loro vita sono testimoni che sulla droga la vittoria è possibile.

Nell'incontrare i residenti della CT San Carlo di Castelgandolfo, nell'agosto del 1980, Papa Giovanni Paolo II disse: *"Diventate anche per la società preoccupata del fenomeno, un nuovo impulso per lottare, per impegnare tutte le forze e tutta la buona volontà. Ne vale la pena, perché la vittoria è possibile."*

Questa è stata una straordinaria profezia che ancora oggi ci incoraggia e ci sostiene.

Don Mario Picchi, pensieri e parole sul Programma Riabilitativo

L'uomo, la famiglia e l'amore responsabile

In questo numero riservato al "Programma riabilitativo dalla tossicodipendenza", abbiamo scelto alcuni brani significativi di don Mario Picchi che aiutano a chiarire la visione dell'uomo che è all'origine del metodo, il valore che si attribuisce alla famiglia anche nel percorso terapeutico e l'amore responsabile, cardine di ogni rapporto educativo.

Il significato di "Progetto Uomo" (1984)

da pag. 37, "Il Delfino", n.3/2007

Porre l'uomo al centro come protagonista della propria vita, libero da ogni schiavitù, è un tentativo di offrire amore e solidarietà a chi non vuol essere schiacciato dalle sofferenze; è tensione al rinnovamento, spinta al continuo esame dei nostri comportamenti; è ricerca profonda della propria identità pur nella appartenenza a qualcosa, un progetto appunto, che è più grande di ciascuno di coloro che ne fanno parte e anche della somma degli individui; è un aiuto sul cammino dei nostri cuori inquieti.

Il nostro non è un metodo, né una semplice terapia di riabilitazione per chi ha fatto uso di droga. È piuttosto un ideale, qualcosa cui tendere in modo realistico e non vagamente utopico; e nello stesso tempo un punto di arrivo lontano, dunque un continuo cammino. L'ideale consiste nell'essere uomini nel senso più pieno della parola: liberi, autentici, realizzati. L'eliminazione delle dipendenze che ci soffocano è solo uno degli aspetti, una delle condizioni necessarie. La liberazione da queste catene è una priorità, ma non è tutto.

La droga è un ostacolo, certo. Tuttavia se puntassimo soltanto a rimuoverlo, commetteremmo lo stesso errore di chi scambia il sintomo per la causa e fornisce contromisure al farmaco piuttosto che alla lacerazione delle coscienze. Lo spirito del nostro programma terapeutico non è nato dai libri, da codici, da teorie, ma dalle sofferenze e dalla solidarietà umana vissute giorno dopo giorno.

"Progetto Uomo" è una strada non per avere di più, ma per essere di più. È un'esperienza chiave per affrontare la droga proprio perché non parla di droga, ma parla dell'uomo, delle sue paure, delle sue aspirazioni, delle sue angosce, delle sue speranze, cercando di porlo di fronte alle sue responsabilità, aiutando ad affrontare la realtà della vita convincendolo ad ogni passo che è lui a dover camminare e non altri al suo posto.

Il ruolo della famiglia (1979)

da pag. 33, "Il Delfino", n.3/2007

Chi fa uso di sostanze stupefacenti è molto spesso una persona con grandi difficoltà di conoscere se stessa e comunicare con gli altri. Se alle spalle esiste una famiglia attenta, aperta al dialogo, con convinzioni di rettitudine e di onestà, disponibile a leggere i segni dei tempi, certamente la famiglia diventa la prima palestra dove il figlio o la figlia possono parlare liberamente dei propri problemi, ascoltando consigli e suggerimenti, riparando eventuali errori e curando possibili ferite.

Se invece la famiglia è preoccupata esclusivamente del successo, del buon nome, di cosa dirà la gente, allora difficilmente potrà essere d'aiuto ai propri figli.

Quante volte i messaggi che una famiglia invia ai figli sono quelli del compromesso, della raccomandazione a tutti i costi pur di evitare l'assunzione dei propri doveri. L'uomo di successo, la coppia modello, la donna che tutti desiderano, gli abiti firmati, le auto ultimo grido, le case lussuose, le vacanze su barche da capogiro… la tv ci offre centinaia di messaggi di questo tipo: una serata con gli amici significa bere una specifica e prelibata marca di superalcolici; per essere in forma occorre prendere quelle determinate pillole.

Nelle nostre famiglie si parla sempre più spesso di avere e sempre meno di essere. Nell'avere c'è il possesso, egoismo, spreco, violenza. Nell'essere invece c'è amore, creatività, energia, capacità di essere felici. Oggi abbiamo sempre di più e siamo sempre di meno. E ogni giorno cerchiamo di avere di più, di guadagnare di più, di mettere da parte più cose. Nel nostro cuore c'è il deserto, la povertà, il senso dell'inutilità delle cose. Il gesto gratuito di amore si perde quando ci domandiamo: "ma io che cosa ci guadagno?". Se vogliamo compiere la rivoluzione più grande, dobbiamo sapere riscoprire il vero e autentico significato del donare senza nulla ricevere, senza appesantirci, nel nostro già faticoso cammino, di cose inutili che a noi non potranno più servire. Non aspettiamo domani per riscoprire la preziosità di un dialogo nelle nostre case, aperto e sincero, onesto e responsabile, per non essere così distratti da non capire più il linguaggio dei nostri figli.

L'amore responsabile (1981)

da pag. 34, "Il Delfino", n.3/2007

Nel programma terapeutico si fa una distinzione netta fra amore responsabile e amore irresponsabile. Molti ge-

CONTINUA A PAG. 8

Personalità uniche, da aiutare valorizzandone punti di forza e debolezze

Dipendenze patologiche, universo sempre più complesso

di don Mimmo Battaglia
Presidente Federazione Italiana Comunità Terapeutiche

▶ *"Servirebbe una scala di priorità rovesciate", dice Battaglia, "al cui vertice porre l'individuo piuttosto che il profitto"*

La definizione del fenomeno delle dipendenze patologiche e del metodo utilizzato dalle Comunità Terapeutiche si esplica con modalità e strategie differenti in differenti territori, in quanto riflette non solo la specificità del "problema", ma soprattutto la configurazione del sistema di "cura".

Si discute, oramai, più comunemente di "società delle dipendenze" che non della persona dipendente, sia per la moltiplicazione delle forme di dipendenza (non solo sostanze, ma comportamenti), sia per i modelli di consumo che si intersecano più facilmente con uno stile di vita "normale" e accettato.

I comportamenti patologici e le sostanze si manifestano come additivi necessari alla persona nella conduzione di una vita che nega, sempre più compulsivamente, la noia e la routine ed esalta la "performance" in tutte le sfere dell'individuo.

Questo porta a un incremento della complessità nell'universo degli abusi e delle dipendenze che solo marginalmente viene a contatto con le strutture di recupero e rieducative: è come dire che la popolazione che oggi frequenta i servizi pubblici e abita nelle comunità è la punta di un iceberg sommerso, estremamente difficile da cogliere e quantificare. È la piccola parte di quelli che in questo gioco folle hanno perso il controllo e toccato il fondo. Anche la relazione, oggi di rispetto e integrazione, con i servizi pubblici non è sufficiente a colmare il dislivello tra il piccolo mondo del contrasto alle dipendenze, lento e povero di risorse, e l'enorme universo del mercato delle droghe, rapido, mutevole e straordinariamente opulento.

Tanto più che, nella fase di prevenzione, contrasto e rieducazione, le variabili su cui operare sono molte e sfaccettate. Emerge, infatti, come in gioco ci siano sia gli aspetti strettamente individuali, sia quelli culturali e sociali della famiglia e della comunità di appartenenza.

La persona con problemi di dipendenza si presenta ai nostri Centri con delle dinamiche personali e individuali che risultano fortemente condizionate e a volte bloccate o limitate dalla dipendenza in sé e dal grado di consapevolezza raggiunta dal soggetto, riguardo al proprio problema.

Risulta quindi necessario affrontare ogni volta la singolarità della situazione, in modo da ampliare le possibilità di entrare in contatto con l'unicità della persona, cogliendone punti di forza e di debolezza e lavorando poi su entrambi, in modo da poterla aiutare a seguire un giusto percorso personale con degli obiettivi adeguati.

Un ulteriore aspetto della complessità delle situazioni che oggi approdano alle Comunità terapeutiche è anche quello della carenza di fattori protettivi sia dell'individuo, sia del suo sistema di riferimento.

Le Famiglie, quando sono presenti, sempre più difficilmente sono disposte a collaborare con il sistema curante, a volte perché provate da anni di tentativi falliti, a volte perché esse stesse sono molto problematiche e quindi hanno una maggiore propensione alla delega e alla deresponsabilizzazione.

Per ciò che concerne, invece, il coinvolgimento delle Istituzioni, sarebbe opportuno che esse favorissero una rete territoriale solida ed efficace, tale da configurarsi come modello di giustizia sociale e fungere da risposta ai bisogni primari della persona che richiede un aiuto.

Servirebbe una scala di priorità rovesciate rispetto a quella attuale, una scala in cui è l'uomo al vertice e non il profitto: ciò vorrebbe dire investimenti adeguati in educazione, prevenzione, welfare; significherebbe presenza dello stato nelle periferie, prossimità.

Di fatto i servizi sociali sono in affanno, la sanità fatica a far entrare i bisogni sempre maggiori nell'imbuto di budget sempre più stretti e il mondo dell'educazione rischia seriamente l'asfissia da mancanza di risorse. Il metodo di Progetto Uomo, che la FICT utilizza nel trattamento delle persone con dipendenza, in questa penuria di mezzi, ha da sempre saputo fare di necessità virtù, centrando la propria mission su una risorsa potente sebbene alla portata di chiunque: l'uomo e la sua capacità di relazione, di amicizia, di cura. Presentando come linee guida e punti di forza:

- l'idea del soggetto capace di intendere, volere e decidere, il quale conserva la capacità di scelta, oltre quella di trasformare il suo problema in progetto;
- la consapevolezza di avere a che fare con una persona confusa e ferita che è incapace di difendersi da sé e necessita per questo di un aiuto e una guida che la indirizzi con affetto e professionalità;
- il riconoscimento dell'importanza del gruppo, in cui si ha una circolarità di sentimenti, fatti e atteggiamenti che mirano a ritrovare basi valoriali comuni.

Tutto ciò mette in risalto i principi cardine, che vengono fatti propri e guidano nell'operare insieme alla persona con una dipendenza patologica:

Don Mimmo Battaglia
Presidente della F.I.C.T.

- *l'unicità della persona;*
- *il concetto di auto-aiuto;*
- *la passione e la formazione;*
- *la professionalità;*
- *la capacità di ascolto;*
- *il coinvolgimento nei gruppi e dei gruppi.*

A questo proposito mi sembra opportuno condividere le parole che introducono la nostra carta valori:

"Il mistero dell'uomo, la sua fragilità e la sua grandezza, i suoi limiti e le sue potenzialità, il suo eterno interrogarsi, e il suo bisogno di senso ci interpellano e ci mobilitano.

Il suo smarrimento, i suoi fallimenti, i suoi errori, il suo perdersi e il suo ritrovarsi sono parte della nostra vicenda personale e motivano il nostro agire sociale.

Condividiamo appassionati la sua lotta, la sua fatica, la sua sofferenza. Seguiamo grati, con stupore e gioia i suoi cambiamenti.

Camminiamo insieme nella stessa ricerca di senso. Abbiamo sete di giustizia, di pace, di bontà, di rinnovamento.

Leggiamo iscritto nei suoi bisogni, nei suoi desideri, nelle sue aspirazioni e nelle sue idealità l'appello ineludibile a ciò che supera la nostra vita singola e la proietta verso la natura, il mondo, gli altri e l'Altro.

L'ascolto, il rispetto, l'empatia, l'onestà nei rapporti, l'amore responsabile, il prendersi cura, la compassione, la condivisione, il coinvolgimento in un cammino comune con le persone a cui offriamo il nostro servizio sono gli atteggiamenti che informano il nostro operare.

Aspiriamo a costruire realtà che, mentre svolgono il compito di accogliere, sostenere e accompagnare persone in difficoltà, si propongono di contribuire allo sviluppo di una società solidale a misura d'uomo che lotta contro l'esclusione e pratica l'inclusione".

CONTINUA DA PAG. 6

L'uomo, la famiglia e l'amore responsabile

nitori chiamano amore il loro interesse per i figli: in realtà è solo interesse per se stessi, volontà di non soffrire, ricerca di un prolungamento di sé. Ecco, questo amore egoistico è quello che noi definiamo irresponsabile. Il risultato è, per esempio, dare le colpe agli amici cattivi e agli spacciatori nel caso della droga.

Un po' per timore della gente e per il buon nome della famiglia, un po' per paura che il figlio si comprometta con la giustizia, i genitori tendono a coprire, nascondere, avallare il comportamento del ragazzo. Ho visto famiglie che gli davano soldi pur sapendo che li avrebbe usati per drogarsi, senza domandarsi: *"e se questo denaro è quello per l'ultima dose mortale?"*. Poi magari protestano, litigano, gridano, ma non lo aiutano realmente. Hanno paura di perderlo. Il loro amore è possessivo, protettivo, quello stesso che fin dall'infanzia ha cercato di evitargli fatiche e responsabilità; solo se il ragazzo sente, non solo vede, che fra il padre e la madre c'è grande rispetto, stima, amore, reciproca disponibilità, comincerà a respirare e a far propri questi stessi valori. Se nota che nella famiglia esiste una suddivisione di compiti e una non confusione di ruoli, allora capirà che anche lui partecipa a qualcosa di più grande di sé e quindi ha responsabilità di cui deve rispondere.

Credo che la regola più sana per educare i figli è di non doversi vergognare di quello che si sta facendo, se i figli sapessero tutto, se potessero leggerci dentro.

Microfono aperto con Gianni Cordova, Presidente L.A.A.D.

"Uniti nelle richieste che pongono la persona al centro dell'attenzione"

Intervista a cura di Fulvio Tentoni
Direttore Responsabile de "Il Faro"

► *"Adeguamento rette, apertura nuovi servizi e sanatoria situazioni debitorie verso le professionalità coinvolte: dalla Regione aspettiamo risposte non più rinviabili."*

"Con Anna e con il Ceis abbiamo avuto un rapporto splendido fin dall'inizio, pur avendo una modalità di intervento diversa. Anzi, oserei dire che forse è stata proprio la diversità a unirci. Da parte mia considero sempre come una benedizione le idee differenti dalle mie, ci si arricchisce insieme, argomentando, confrontandosi e collaborando. Di sicuro ci accomuna un'analisi attenta del fenomeno tossicodipendenza e di ciascuna persona che incontriamo sulla nostra strada. Questo perché ogni individuo è diverso dall'altro, non ce n'è uno uguale, e per ciascuno va trovata, con attenzione, sensibilità e competenza, la soluzione più adatta al problema che lo affligge e che ne condiziona l'esistenza."

Gianni Cordova, presidente della L.A.A.D. (Lega Abruzzese Anti Droga), apre la chiacchierata di un giovedì sera con questa frase, che vale molto più di un attestato di stima. Ha lo sguardo e il piglio di chi ha combattuto molte battaglie e molte altre intende combatterne. L'ultima, neanche a dirlo, al fianco di Anna Durante per presentare alla Regione Abruzzo la situazione precaria delle strutture private che si occupano di programmi di accoglienza, recupero e reinserimento.

"Esistono tre problematiche che vanno risolte in fretta, se non si vuole abbandonare definitivamente la lotta alle droghe. Innanzitutto l'inadeguatezza delle rette: al momento queste sono bassissime, insufficienti per prestare un servizio di qualità. A suo tempo abbiamo accettato di essere volontari perché il nostro non sarebbe stato un settore di "scarti". Affinché ciò non accada ora, occorrono professionalità al top, che vanno adeguatamente retribuite. La qualità dei nostri interventi, il valore del sistema di servizi già da tempo attivato a Pescara, e più in generale in Abruzzo, hanno avuto il giusto riconoscimento di recente, quando il dottor Pietro Fausto D'Egidio, direttore del Ser.T. di Pescara, è stato nominato Presidente Nazionale della FeDerSerD. C'erano in ballo candidati di città più importanti, di province più estese, operanti in servizi con bacini di utenza ben superiori ai nostri. Ciò dimostra come il lavoro che facciamo è osservato e apprezzato. Ma le rette attuali ci mettono in ginocchio e presto, se non ci sarà un'inversione di tendenza, dovremo rinunciare a competenze qualificate, indispensabili per rendere completi ed efficaci i servizi offerti.

Poi c'è da ragionare sulle tipologie di servizi. Siamo ancora in attesa di poter strutturare ufficialmente, avendone il riconoscimento formale e gli stanziamenti per sostenerli, i servizi di doppia diagnosi e quelli semiresidenziali. Quest'ultimo è già stato sperimentato sia dalla L.A.A.D. che dal Ceis, risultando utilissimo, ad esempio, nel trattamento di casi di dipendenza da cocaina. L'esempio che faccio sempre è quello dell'uomo d'affari ultrasessantenne, che non accetterà mai di entrare in una comunità residenziale a tempo pieno, mentre riuscirebbe a gestire abbastanza agevolmente un impegno part-time. Per quanto riguarda le patologie doppie, al disagio si aggiunge la beffa: un recente studio condotto proprio dalla FeDerSerD ha

Gianni Cordova
Presidente della L.A.A.D.

evidenziato che l'Abruzzo spende annualmente 700.000 euro per pagare trattamenti fuori regione. Una vera e propria "dogana passiva", che potrebbe essere annullata con un semplice atto di approvazione normativa."

Queste difficoltà e queste richieste ci erano state illustrate proprio dal dottor D'Egidio in una recente intervista. Manca la terza problematica...

"Terza in ordine di elencazione, ma non per questo meno importante, anzi, probabilmente potrà essere determinante. Abbiamo chiesto alla Regione di intervenire per sanare le situazioni debitorie che si sono venute a creare a causa della discrepanza tra le rette inadeguate e i servizi di qualità di cui abbiamo beneficiato. È ora che

CONTINUA A PAG. 11

Dal "primo colloquio" al confronto con il gruppo dei pari, un appassionato cammino di speranza

Accoglienza, non solo un modulo del programma terapeutico-riabilitativo

di Maria D'Annibale
Direttore Accoglienza del Ceis Pescara

La Comunità di Accoglienza è il primo modulo del programma terapeutico-riabilitativo, ma ha insito in sè il valore dell'accogliere, che ne costituisce l'anima e lo stile nell'operatività quotidiana. D'altra parte, "ACCOGLIERE" è il presupposto di fondo di "Progetto Uomo": incontrare quotidianamente ogni forma di disagio spinge ad avere braccia aperte che "incontrano", esige un ascolto del bisogno dell'altro per cercare le risposte più appropriate e specificamente personalizzate a quella richiesta.

Accoglienza allora significa non avere processi standard e precostituiti, ma cogliere e valutare quelle istanze specifiche di ogni uomo, che lo delineano nella sua peculiarità e specificità.

Chi entra nel disagio, qualunque ne sia poi la manifestazione concreta, sente di non avere più alcun valore in sé, mentre il destino dell'uomo che vuol vivere pienamente la propria esistenza è quello di differenziarsi, ossia staccarsi, seppur lentamente, dall'immagine superficiale di sé per recuperare quella unicità e irripetibilità che gli appartiene.

Questa idea di fondo, a mio avviso, fa si che incontrare le numerose persone che in questi anni sono arrivate nel modulo di Accoglienza, non può che essere un incontro "speciale" che ha un volto, una storia, delle emozioni, dei sogni distrutti, delle speranze ancora vive che consentono giorno dopo giorno di recuperare la possibilità di rimettersi in gioco per ricostruire pazientemente tutto quello che si era spezzato.

Il primo approccio, tecnicamente "primo colloquio," segna l'incontro tra chi chiede aiuto e il Progetto Uomo: l'inizio di un cammino fatto di gradualità, pazienza, discrezione, lealtà, rispetto.

C'è la certezza di avere al proprio fianco operatori che cercano di unire le competenze professionali con l'essere testimoni coerenti tesi a sostenere, incoraggiare, comprendere e spronare con determinazione, per non arrendersi alle prime difficoltà.

Non di minore importanza è il contesto terapeutico dato dal gruppo dei pari e dal supporto delle famiglie, che contribuiscono a creare un ambiente naturalmente terapeutico, nel quale sperimentarsi in tutte le proprie capacità e limiti, per poter apprendere il proprio modo di funzionare con se stessi nelle relazioni con gli altri e con le cose.

Tutto questo lavoro di consapevolezza, unito alla lettura della propria storia fino a oggi, rappresenta il punto di partenza per la costruzione del proprio progetto riabilitativo. È questo un processo nel quale chi vive il disagio sente di essere finalmente protagonista e costruttore della propria storia, senza bisogno di ricorrere a droghe o fughe di ogni genere nelle quali in passato trovava le risorse per sentirsi vivo.

Quando una persona con un problema di tossicodipendenza inizia il suo percorso riabilitativo ispirato a Progetto Uomo, apre una parentesi nella sua vita, che lo restituirà alla sua storia affettiva, sociale e lavorativa, nella quale non mancheranno ostacoli e difficoltà, che però saranno compensati grazie all'acquisita capacità di affrontarli.

La Comunità di Accoglienza è solo l'inizio di questa parentesi e permette di raggiungere subito obiettivi concreti quali:

- la dismissione dell'uso di sostanze stupefacenti;
- la consapevolezza del proprio disagio esistenziale da elaborare nei moduli successivi;
- la motivazione personale ad intraprendere un reale processo di cambiamento.

Personalmente penso che la droga non si combatte con le parole, ma con i fatti.

La quotidianità nel Modulo di Accoglienza è fatta di concretezze quali strumenti terapeutici, contesto protetto, personale qualificato, progetti riabilitativi personalizzati.

Tuttavia, non sono fatti freddi e distaccati, ma azioni che trasmettono condivisione, responsabilità e solidarietà.

Si tratta di un cammino appassionato e compassionevole che, libero da ogni sentimentalismo, affianca e accompagna i giovani e le loro famiglie, perché dalla disperazione possano tornare a sperare, per vivere pienamente e da protagonisti la propria esistenza.

CONTINUA DA PAG. 9

"Uniti nelle richieste che pongono la persona al centro dell'attenzione"

il settore pubblico prenda coscienza in maniera definitiva che l'intervento del privato sociale non va considerato come un peso per la collettività, chiamata a sostenere costi per finanziarlo, bensì come un aiuto concreto, un alleato importante per combattere il disagio, per restituire personalità a chi l'ha perduta dietro una qualsiasi forma di dipendenza. Queste persone, se abbandonate a se stesse, avrebbero un costo sociale molto più alto, aspetto che non può essere ignorato e che va necessariamente affiancato a qualsiasi discorso squisitamente filantropico. Ragionando per assurdo, potremmo assumere una persona con l'unico incarico di sorvegliare chi è inserito in comunità. Costerebbe molto meno rispetto agli operatori specializzati, ma quale risultato otterremmo? In Regione siamo stati ricevuti e ascoltati con attenzione, adesso aspettiamo soltanto una risposta concreta alle nostre aspettative, che coincidono con quelle di chi, con tanto impegno e buona volontà, ognuno con le proprie difficoltà, prova quotidianamente a ricostruirsi come persona libera da dipendenze e condizionamenti."

Ma non sarà un'attesa passiva: gli impegni quotidiani proseguono e il coinvolgimento in alcuni progetti, fortemente voluti dalla L.A.A.D., porta risultati concreti, sotto gli occhi della cittadinanza. Per esempio la manutenzione di Villa Sabucchi e l'opera di sensibilizzazione all'interno delle scuole.

"A Villa Sabucchi svolgiamo il servizio giardinaggio, direi con ottima soddisfazione, sia della nostra comunità, sia della cittadinanza. I frequentatori del Parco ci hanno sempre apprezzato, al punto che, quando per un periodo la matutenzione è stata curata da soggetti diversi, in molti hanno notato le differenze e sono venuti a dircelo. Così abbiamo partecipato al bando municipale e siamo tornati operativi.

Un modo come un altro per mostrare il nostro valore a chi ci sta intorno, senza nascondere la provenienza di ciascuno, il suo vissuto, ma evidenziando come sia possibile per chiunque, se motivato e seguito, rientrare a pieno titolo nella vita pubblica e sociale che sembrava così distante fino a pochi mesi prima.

Nelle scuole andiamo volentieri, la prevenzione è importantissima, soprattutto in età adolescenziale, periodo in cui l'emotività può fortemente condizionare la gestione di quelli che definiamo sottosistemi extrapsichici. Parliamo di sottosistema familiare, gruppo dei pari e mondo adulto: l'adolescente si rapporta con la propria famiglia, nella quale vede ancora solidità e dalla quale desidera protezione e sicurezza; si rapporta con il gruppo dei pari, altrettanto significativo perché trasmette linguaggi nuovi e spesso anche nuovi sentimenti; infine l'adolescente si rapporta con il mondo adulto, con il desiderio di crescere e acquisire autonomia.

Questi tre sottosistemi devono avere mobilità tra loro e nessuno deve prendere il sopravvento, escludendo gli altri. Se l'adolescente (ma anche il giovane o l'adulto che vi si confrontino in età diverse) riesce a ragionare e a gestire correttamente le proprie emozioni, i disagi che incontrerà saranno semplici difficoltà che la vita gli pone lungo il cammino di crescita. Viceversa, se il soggeto si "incista" in uno dei tre sottosistemi descritti, ad esempio prende in considerazione solo il gruppo dei pari, avrà quello come unico ed esclusivo riferimento, manifestando con ogni probabilità, di lì a poco, una pre-patologia che potrebbe portare, nella peggiore delle ipotesi, all'uso compensativo di sostanze. Agli studenti cerchiamo di spiegarlo in maniera diversa, semplificata, ma il messaggio finale è espresso nella sua chiarezza: dietro le droghe ci sono affetti, equilibri sociali; c'è la persona, che è sempre unica e diversa da tutte le altre. E la complessità del fenomeno tossicodipendenza rispecchia pienamente la complessità del singolo cervello umano, che la L.A.A.D., al pari del Ceis, si prefigge di analizzare attraverso un percorso di approfondimento curato da operatori appassionati e competenti."

IN COPERTINA

Il disegno rappresenta un nucleo familiare che volteggia nell'atmosfera, aggrappata ad una navicella spaziale che rappresenta l'istituzione famiglia. La navicella lontana simboleggia un legame con i principi fondanti delle relazioni tra figli, padri e madri che va via via assottigliandosi.

La famiglia di astronauti, ottusamente ipertecnologica, vive nella modernità liquida teorizzata da Zygmunt Bauman quando descrive la società moderna e l'atmosfera buia in cui essa aleggia: è il niente che pervade il vivere di molti. Sulla terraferma il faro della comunità terapeutica, simbolo di tutte le iniziative portate avanti da persone di buona volontà, illumina i fragili legami familiari; potrà essere d'aiuto alla famiglia per farle porre domande alla base del loro esistere come nucleo? In basso a sinistra un figlio ha tragicamente rotto il fragile *fil rouge* che lo lega alla navicella e sta andando alla deriva, nell'indifferenza degli altri familiari. Grottescamente dissimulato dal benessere, dai media e dalla delirante visione dei giovani come nativi tecnologici già inseriti per nascita in un nuovo millennio pieno di ottimismo, il male di vivere mostra il suo ghigno beffardo nello smarrimento di molti giovani che, nonostante le "buone intenzioni" dei genitori e il compiaciuto spalleggiamento dei mass media, non possono che scegliere di andare alla deriva.

R. Battestini

Essere genitori, un ruolo da ridefinire con gli stessi protagonisti

La famiglia, il grembo di ogni "io"

di Antonia Arganese
Resp. Gruppo Formatori Ceis Pescara

La famiglia, il grembo di ogni "io". Questo titolo basterebbe a spiegare perché sono importanti il coinvolgimento e la "cura" della stessa famiglia all'interno di un percorso terapeutico-riabilitativo dallo stato di tossicodipendenza di un figlio.

L'obiettivo di questo mio articolo è quello di fare, insieme al lettore, un breve percorso di conoscenza rispetto al tema famiglia. Ciò che mi preme maggiormente comunicare è un percorso che non si origina essenzialmente su aspetti teorici, quanto su tutto ciò che ho imparato e scoperto in questi anni nel lavoro terapeutico con le numerose famiglie che si sono avvicendate presso i nostri servizi. Il nostro percorso inizia ponendoci una domanda: che immagine evoca, oggi, la parola famiglia nella nostra mente? L'istituto famiglia, che un tempo aveva confini chiari e ben definiti, e questo pur nelle numerose difficoltà, dava sicurezza e speranza nei confronti del futuro. Oggi, in una società secolarizzata, appare con confini sbiaditi e insidiata su vari fronti e sembra aver perso consapevolezza di quale sia la sua funzione, che non è solo quella riproduttiva/accuditiva, ma è anche quella generativa.

La funzione generativa consiste nel "generare uomini", cioè consentire al bambino di fare quell'esperienza relazionale originale e significativa di rapporto con la propria madre e il proprio padre e, in generale, con tutta la storia familiare. Una esperienza che è affettiva e morale nello stesso tempo e fa da trama di senso alla nostra identità.

La funzione educativa verso i figli ben si raffigura nella integrazione dei due poli: quello affettivo e quello etico-normativo. Nella nostra società, rispetto al passato in cui si dava maggiore rilievo agli aspetti etico-normativi, c'è un'enfasi sugli aspetti affettivi. La cura dei figli oggi è vista soprattutto in termini affettivi e protettivi, mentre sullo sfondo sembra rimanere la dimensione etica della responsabilità, inserita per natura nella relazione genitori/figli, perché tale relazione non è di tipo paritario, ma gerarchico. Lo psichiatra e pedagogista francese Daniel Marcelli fa una lettura del fenomeno che sento corrispondente alla realtà: "Oggi il genitore non sembrerebbe tanto teso verso il compito di educare, *cioè tirar fuori le potenzialità del figlio* quanto piuttosto portato a sedurre, ad attirare il bambino a sè, a compiacerlo, a saturare e prevenire ogni suo bisogno" (2004).

Uno degli aspetti più evidenti di quanto detto è l'interscambiabilità dei ruoli: oggi è molto diffusa la figura del genitore-amico che rappresenta di fatto l'aggiramento da parte dei genitori della dimensione etico-normativa nella sfera dell'educazione. La preoccupazione che sembra guidare le scelte dei genitori è quella di non perdere l'affetto dei figli, in quanto questo legame rappresenta una conferma della propria identità. Tutto ciò rende più difficile i processi di identificazione e di proiezione dei figli in crescita nei confronti dei genitori che vengono percepiti come punti di riferimento meno stabili. I figli non fanno così l'esperienza di una base sicura da cui partire per affrontare la realtà.

Inoltre, il clima culturale attuale porta in sè altre contraddizioni. La prima tra queste è che, pur affermando il necessario ruolo della famiglia nell'educazione, di fatto favorisce uno sgretolamento dei legami familiari, sociali e solidali in nome di una forte spinta individualistica e narcisistica. Inoltre la nostra società enfatizza sì l'autonomia, ma in un clima in cui diventa sempre più difficile favorire e promuovere il distacco e lo svincolo; la famiglia per le nuove generazioni sta diventando un'agenzia affettiva di riserva e prevalentemente punto di appoggio economico. I genitori vivono una grossa incertezza sulla direzione da dare ai propri figli, incerti sui criteri e sugli obiettivi educativi con i quali orientarsi nelle difficoltà, fino alla messa in discussione del proprio progetto educativo, forse perché anche noi adulti ultimamente non sappiamo cosa desiderare per noi stessi e per i nostri figli.

Dopo questo spaccato sociologico, che non esaurisce ciò che la famiglia è, voglio porre l'attenzione, come ho detto all'inizio, sulle famiglie che in tutti questi anni abbiamo conosciuto e continuiamo a conoscere: famiglie "ferite", famiglie che perdendo il senso dell'esistenza hanno intrapreso "percorsi autodistruttivi". Ho davanti agli occhi i volti di tutti quei genitori che hanno chiesto aiuto al nostro Centro per il problema del figlio tossicodipendente. Genitori fortemente segnati da vissuti di umiliazione, sofferenze, disperazione, che sentivano la situazione immeritata nei loro riguardi a fronte di tutti i sacrifici fatti e, in modo non sempre esplicitato, la propria colpevolizzazione, ritenendosi causa della tossicodipendenza del figlio.

La Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo, all'articolo 16, recita *"La famiglia è il nucleo naturale e fondamentale della società e ha dirit-*

to di essere protetta dalla società e dallo Stato". L'intervento di "Progetto Uomo" si pone in linea con questa affermazione. È proprio a queste famiglie, per quanto distrutte emotivamente dalle numerose ansie, paure, dolori, fallimenti, e distrutte concretamente da debiti, separazioni, carcere, e così via, che l'intervento di Progetto Uomo vuole dare un messaggio di speranza, che non si ferma alla cura del sintomo della tossicodipendenza, ma va al centro stesso dell'uomo, affermando che ciò che lo definisce non è il problema, ma la sua dignità e il suo valore che egli deve riscoprire.

Non si limita a eliminare il disagio, ma propone "percorsi di vita", ponendosi a un livello superiore e complessivo di intervento che tiene conto di una sua precisa visione sull'uomo e di conseguenza indica nuove proposte di vita e di valori.

Progetto Uomo riafferma il compito educativo primario della famiglia, alla quale riserva un'attenzione privilegiata rimettendola al centro del percorso di recupero del proprio figlio, aiutandola e sostenendola nel riappropriarsi della propria funzione educativa e nel riprendere coscienza del proprio valore indiscusso.

Insieme ai loro figli anche le famiglie avviano un loro "processo di guarigione" attraverso varie fasi. In un primo momento le famiglie hanno bisogno di essere supportate per poter superare l'iniziale posizione di negazione e di rifiuto del problema, perché riconoscerlo significherebbe ammettere tutto il loro fallimento come genitori.

In un secondo momento va accolto tutto il loro vissuto, fatto, come già detto, da sentimenti di colpa, rabbia, dolore, vergogna, uniti alla distruzione delle proprie aspettative di vita nei confronti dei loro figli.

Solo dopo queste fasi è possibile avviare, da parte della famiglia, una riflessione su se stessa, nell'ottica di un desiderio di trasformazione. È qui che la famiglia inizia ad interrogarsi sui valori che sono alla base delle proprie scelte familiari, sui comportamenti e sulle relazioni disfunzionali e sul significato che ha per sé la proposta di Progetto Uomo, cioè se può rappresentare un'opportunità di cambiamento non solo per il figlio, ma per tutto il nucleo familiare.

È in quest'ottica che la famiglia riveste un ruolo fondamentale con riferimento all'esito terapeutico dell'intervento: i genitori che con più coscienza hanno elaborato l'esperienza, sviluppando senso di appartenenza e adesione personale alla proposta valoriale di Progetto Uomo, recuperano pienamente abilità e competenze educative da mettere in campo nella relazione con il proprio figlio.

In conclusione, la famiglia è definita dal suo scopo: l'aiuto al figlio a camminare verso la propria realizzazione di uomo.

Follow up e valutazione dell'esito dei trattamenti in ambito tossicodipendenza

Uno studio fattibile, tra difficoltà di reperimento e scarsa motivazione

a cura di Ilaria Di Credico
Sociologa del Centro Studi, Documentazione e Valutazione "Diogene"

► *L'83% degli intervistati non ha più assunto sostanze psicotrope, mentre l'uso di alcol è gestito "responsabilmente".*

"Una delle difficoltà del lavoro nel sociale è quella della verifica del lavoro svolto, soprattutto nei suoi aspetti qualitativi. Coi tossicodipendenti, in particolare, le caratteristiche personologiche dei pazienti e la poliedricità intrinseca del problema non facilitano certo il compito e pongono seri limiti oggettivi a tentativi svolti in questo senso. Nella stessa direzione vanno anche la carenza di strumenti operativi e la mancanza di una mentalità di ricerca..."[1]

Le complessità che caratterizzano questo tipo di indagini possono essere ricondotte, anzitutto, alle difficoltà nella raccolta dei dati al follow up. Tali difficoltà risultano imputabili al non sempre attuabile reperimento dei soggetti (cambiamento di indirizzo, ricoveri, incarcerazioni, decessi) e alla mancanza di disponibilità o di collaborazione degli stessi, quand'anche risultassero contattabili.

Molto frequentemente, quindi, i dati per il follow up sono relativi solo a una parte del campione iniziale, anche se poi sono questi i soggetti sui quali si estrapolano le valutazioni complessive dell'outcome e l'analisi delle sue relazioni con i fattori predittivi. In Italia, i diversi lavori di follow up nell'area dell'abuso e della dipendenza da sostanze, svolti soprattutto nell'ambito dei risultati degli inserimenti nelle Comunità Terapeutiche, evidenziano una percentuale di soggetti richiamati con successo al follow up, estremamente varia: si passa dall'83% al 20%[2].

Gli studi di follow up e di valutazione dell'esito dei trattamenti nell'ambito delle tossicodipendenze, effettuati soprattutto nei paesi di area anglosassone e scandinava negli ultimi trent'anni, miravano a soddisfare diversi obiettivi: verificare l'efficacia dei diversi dispositivi terapeutici, distinguere tipologie di soggetti e promuovere ulteriore sapere scientifico sulle complesse problematiche della tossicodipendenza. In letteratura, i parametri più significativi al fine di valutare l'efficacia dei percorsi terapeutici sono il tempo trascorso in trattamento e il tipo di conclusione (concordata o meno con l'équipe curante). Infatti, sempre più numerosi sono gli studi di follow up che evidenziano come, fra coloro che hanno concluso il trattamento con esito positivo, la probabilità di rimanere astinenti dal consumo di sostanze è di 3 a 1 rispetto ai drop-outs[3].

I problemi più rilevanti che si incontrano esaminando il materiale prodotto in questo settore sono di diversi tipi:

- bassa rispondenza date le difficoltà a motivare i soggetti alla partecipazione e a rintracciarli dopo anni di distanza dalla fine del trattamento;
- non verificabilità dell'attendibilità delle informazioni ottenute;
- solo raramente vengono utilizzati questionari già consolidati, in particolar modo non viene esplicitato l'albero decisionale in base al quale i ricercatori determinano il peso di ciascuna domanda sul risultato globale.

Lo strumento utilizzato per la raccolta dei dati è stato un questionario a domande chiuse. Il questionario predisposto è stato elaborato in esclusiva per questa iniziativa dopo aver esaminato e valutato strumenti analoghi già utilizzati da altre realtà impegnate in progetti di valutazione degli esiti nel settore delle tossicodipendenze. Nel nostro studio è stato creato un questionario composto da 46 domande, articolato in sei sezioni: anagrafica, uso di sostanze psicotrope e alcool compreso, lavoro e sostentamento, famiglia e relazioni sociali, tempo libero e volontariato, soddisfazione personale.

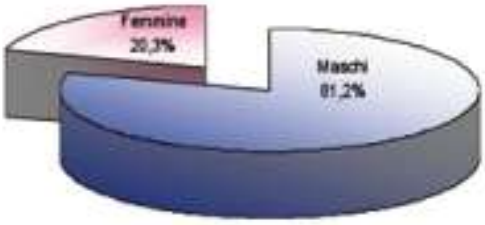
Il campione è stato tratto da una coorte di 205 soggetti tossicodipendenti entrati in trattamento nell'arco temporale 2000-2004; la quota di soggetti che al 1/01/2013 non risultava più in carico, è stata ulteriormente selezionata al fine di costruire un sottocampione che avesse la caratteristica di aver concluso il percorso terapeutico nel quinquennio 2000-2004. Il sottocampione così determinato è composto da 100 soggetti. Gli intervistati sono 64, pari al 64% dei soggetti contattati. L'81% è risultato essere di sesso maschile; la classe d'età rappresentata con maggiore frequenza è quella tra i 30 e i 35 anni; il 41% proviene dalla provincia di Teramo, il 36% dalla provincia di Pescara e solo l'1% corrisponde a un utente della provincia di L'Aquila.

[1] Storer C., Matera R., Uno studio di follow up sugli utenti del servizio di Melegnano, Gli interventi nelle tossicodipendenze giovanili: rapporto tra ricerche e politiche dei servizi, 1985, pp. 81-86.

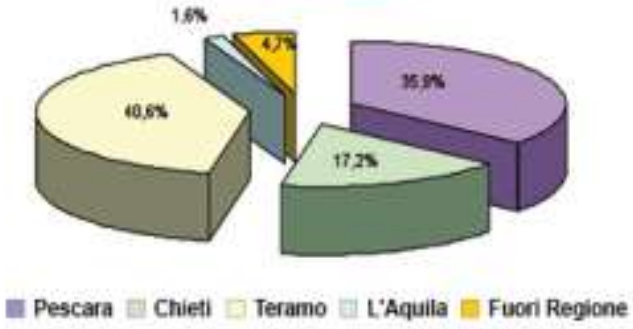
[2] Vetere C., Intervento sulla medicina dell'evidenza ed i trattamenti delle tossicodipendenze, intervento alla Terza Conferenza Nazionale sui problemi connessi con la diffusione delle sostanze stupefacenti e psicotrope, Genova 28 – 30 Novembre, 2000

[3] Cois A. et al., Follow up di 12 anni delle Comunità Mondo X - Sardegna: metodologia e atti preliminari, III Convegno dei Ser.T., Sassari, 1993

SESSO

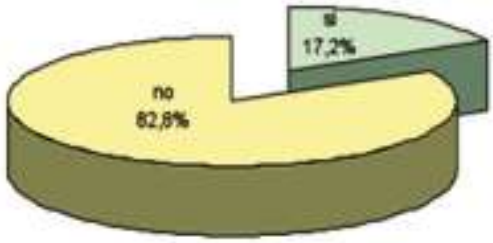


PROVENIENZA



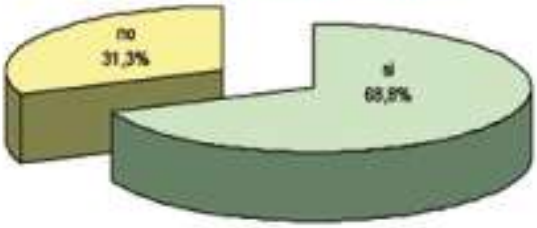
Globalmente l'83% degli intervistati dopo la conclusione del percorso terapeutico non ha più utilizzato sostanze psicotrope, il 17% invece ha dichiarato di aver fatto uso di sostanze (soprattutto della cannabis) almeno una volta.

TIPO DI SOSTANZE



RAPPORTO CON LE SOSTANZE

RAPPORTO CON L'ALCOOL

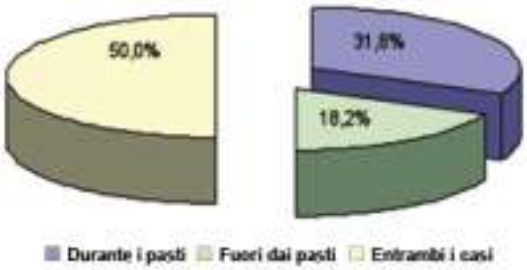


Il discorso cambia rispetto all'uso di alcool. Il 70% dei soggetti intervistati risultano avere un rapporto "responsabile" con esso, utilizzato soprattutto in occasioni speciali. Tra i consumi voluttuari, quello delle bevande alcoliche sembra godere del maggior livello di tolleranza sociale. La presenza di vino, birra e superalcolici nelle occasioni conviviali è, infatti, una pratica normale e socialmente condivisa.

NOTE CONCLUSIVE SULLO STUDIO

La ricerca ha permesso di verificare la piena fattibilità metodologica di uno studio di follow up per tossicodipendenti ex utenti del Centro di Solidarietà di Pescara: si è messo a punto uno strumentario rivelatosi adeguato e si sono testate diverse modalità di contatto con i soggetti (in gruppo, telefonico e via e-mail). Si è rilevato come il questionario somministrato per telefono presenta il vantaggio di essere più economico rispetto al gruppo d'incontro (soprattutto dal punto di vista del tempo impiegato) e di fornire le informazioni con maggiore rapidità.

MODALITÀ DI ASSUNZIONE



Esso presenta però anche lo svantaggio di impedire l'instaurarsi di un clima di fiducia quale può svilupparsi nella situazione relazionale del colloquio vis à vis, rendendo più difficile superare l'iniziale diffidenza verso la ricerca e verso l'intervistatore.

Vanno sottolineati, comunque, il basso numero di rifiuti a questa modalità e un'adesione che ha consentito a tutti coloro che ne hanno sentito la necessità di andare oltre l'intervista vera e propria, esprimendo vissuti, sentimenti ed esperienze con intensità quasi pari a quanto avvenuto in sede di colloquio.

DAI CENTRI D'ASCOLTO
Tre incontri seminario sulle dipendenze

a cura dei Volontari del Centro d'Ascolto
"Insieme" di Roseto degli Abruzzi

Il Piano dell'Offerta Formativa P.O.F. dell'Istituto Superiore "V. Moretti" di Roseto ha incluso ufficialmente, per il corrente anno scolastico, le attività che da 20 anni propone nel nostro territorio l'Associazione "Amici del Progetto Uomo" di Roseto.

L'Associazione è caratterizzata da un programma di rinnovamento che mette al centro la persona con la sua capacità di riscoprire, riconoscere e valorizzare le risorse che le permettono di svilupparsi ed affermarsi come soggetto critico, autonomo e sociale, capace di progettualità e bisognoso di valori di riferimento. La suddetta finalità aderisce perfettamente al delicato, difficile e complesso processo formativo che la scuola persegue con grande impegno per tutti i suoi studenti.

La prevenzione del disagio è sicuramente una peculiarità, un punto di forza su cui l'Associazione attua i suoi interventi specifici e mirati che conducono al pieno recupero della persona.

Ed è stato proprio il tema del disagio, e della dipendenza come sua manifestazione più eclatante, a dominare gli incontri che si sono tenuti a Roseto presso il Centro Pia Marta il 25 ottobre, l'8 e il 15 novembre scorsi, promossi dall'Associazione culturale "Cerchi Concentrici Promotor" di Roseto. Il pubblico, che è intervenuto numeroso ai tre incontri, era formato prevalentemente da studenti dell'Istituto Superiore "V. Moretti" e del Liceo "Saffo"; erano presenti inoltre gli insegnanti, i volontari del Centro d'Ascolto "Insieme" di Roseto, che hanno contribuito attivamente alla riuscita dei tre appuntamenti, e i ragazzi dell'Associazione "Cerchi Concentrici Promotor".

Il primo incontro ha avuto come relatrice Maria D'Annibale, una veterana del Ceis di Pescara, che ha trattato il fenomeno delle dipendenze da sostanze stupefacenti, evitando, volutamente, di affrontare l'aspetto clinico legato ai vari tipi di sostanze, ma si è soffermata su quello pedagogico-educativo associato al termine "disagio" che, se non riconosciuto ed affrontato insieme ad un adulto di riferimento, capace e autorevole, molto spesso sfocia in dipendenza da sostanza.

L'8 novembre al Centro Pia Marta si è trattato il tema "Dipendenza e Alcool" alla presenza della Presidente del Ceis di Pescara, dottoressa Anna Durante, che ha partecipato, offrendo il suo prezioso e insostituibile contributo, insieme a due testimoni di Alcolisti Anonimi, che, con il loro vissuto personale fatto di dolore, disperazione e rinascita, hanno letteralmente rapito tutti i presenti. Anche in questo secondo appuntamento è emerso l'aspetto della fragilità, della confusione e della solitudine in cui la persona può trovarsi nel corso della vita, e di come sia importante chiedere aiuto, affidarsi, cercare la persona giusta o l'Associazione operante nel territorio. Nell'incontro conclusivo del 15 novembre, il tema dipendenza è stato associato al gioco d'azzardo e trattato mirabilmente dal dottor Fabrizio Mascitti, psicoterapeuta del Ceis di Pescara. Il relatore ha impostato il proprio intervento mettendo in risalto la risposta neurologica che "subisce" la persona di fronte ad uno stimolo accattivante, rapido, immediato e ripetuto in un tempo molto breve che scatena nel soggetto "fragile" risposte compulsive e inconsulte che conducono alla perdita totale di controllo delle proprie azioni.

Tre incontri che hanno dato l'opportunità di conoscere le dipendenze da un'altra prospettiva; una visione che parte non dalla droga, dall'alcool, dal gioco d'azzardo, ma dalla persona e dal suo disagio. Il pubblico presente si è sentito partecipe e coinvolto negli incontri caratterizzati dal confronto e dal dialogo.

I relatori come veri esperti della "persona" hanno saputo trovare il giusto canale di comunicazione.

L'ANGOLO DEL GRADUATO

Prima di entrare in programma ero una persona piena di problemi, solo e sempre pronto ad accettare ogni compromesso pur di sentirmi accettato dagli altri. Attuavo così dei comportamenti tipici di una persona tossicodipendente: ero schivo, aggressivo, non instauravo relazioni significative, oppure quando mi relazionavo con altre persone lo facevo esclusivamente per interesse, pronto ad usare chiunque... Con la mia famiglia le cose non andavano meglio, c'erano dei lunghi periodi di silenzio, momenti in cui spesso mi rifugiavo nella mia camera; anche al lavoro le cose non andavano bene, spesso mi prendevo lunghe pause, che chiamavo "pause di riflessione", ma in realtà non riflettevo su niente, era solo la mia tossicodipendenza che mi impediva di fare qualsiasi cosa che una persona normale fa nella vita di tutti i giorni.

Nelle tre fasi del percorso ho capito molte cose sul mio carattere e modo di fare, ma soprattutto sui sentimenti che prendono il sopravvento sul mio percepire la realtà, condizionandomi a tal punto da risultare bloccanti. In Accoglienza, all'inizio, non avevo chiaro il lavoro che avrei svolto in seguito: anche se ero motivato nel mio intento di uscire dalla tossicodipendenza, ero ancora legato ai modi di fare e pensare, prettamente negativi, ma soprattutto all'immagine che mi ero creato di persona forte, senza problemi e con nessun bisogno di aiuti esterni. Ma dopo i primi colloqui con gli operatori e con il gruppo dei miei compagni di percorso, ho cominciato a capire che quello che ero diventato non era Andrea, ma una brutta copia che soffocava tutto quello che di bello avevo. Il passaggio in Comunità Terapeutica è avvenuto non senza traumi: confrontarmi in modo onesto con altre persone, ma soprattutto la convivenza con altri che non conoscevo mi terrorizzava, io che fino a quel momento ero rimasto sempre nel mio mondo, fatto delle mie cose, come un gatto randagio e irrimediabilmente solo. Andavo avanti, giorno dopo giorno, e così ho capito che non potevo vivere solo nel mio mondo, ma dovevo cercare la forza nelle persone che mi vogliono bene, che incondizionatamente mi donano quell'amore che conforta e mi fa crescere. Ho capito che anche io esisto e valgo e non devo calpestare i miei principi con dei compromessi o svendermi al miglior offerente; ho capito che la vita va vissuta dignitosamente e con umiltà per restare in armonia con tutto quello che mi circonda.

Inizialmente al Reinserimento non volevo andare, perché cosciente della mia realtà economica debitoria verso il fisco, perché le banche non mi avrebbero permesso di sperare in un'immediata indipendenza. Comunque decisi di provarci e lì ho cominciato ad avere le prime serie difficoltà. Furono i giorni più terribili del programma, nei quali rischiai anche di abbandonare. Ma grazie alla struttura, che in quei momenti non mi ha abbandonato, di comune accordo si è rivalutata la programmazione e mi hanno accompagnato fino a oggi. Ora ho degli amici veri su cui contare, un rapporto migliore con la mia famiglia, un lavoro che mi permette di coprire ogni mio fabbisogno e il cammino neocatecumenale che mi aiuta a rimanere umile e sentirmi confortato nello spirito nei momenti in cui mi sentirò perso. Oggi sono una persona felice, che apprezza quello che ha, si sente apprezzato e voluto bene dalle persone care e significative; oggi sono una persona che non si vergogna di mostrarsi per quello che è, con tutti i suoi pregi e difetti, con tutte le sue possibilità e i suoi limiti, perché in questi anni ho imparato ad accettare anche i miei limiti e i miei difetti, consapevole di come l'unico modo per migliorarsi sia non far finta di ignorarli, rimanendo prigioniero e precludendosi un'ulteriore crescita. Cosa vorrei ancora realizzare? Innanzitutto voglio continuare in questa direzione, e quando sarò pronto, andare a vivere da solo realizzando, così, l'indipendenza definitiva; poi incontrare la donna giusta con la quale creare una famiglia tutta nostra con dei bambini, continuando insieme a loro il cammino che ho intrapreso con Gesù, cosa impensabile per me fino a poco tempo fa.

Andrea

PER AIUTARE IL CEIS

Per aiutare il Ceis, si può versare un contributo intestato al Centro di Solidarietà Associazione Gruppo Solidarietà ONLUS sul conto corrente postale n. 18103655 o attraverso un bonifico bancario sul codice Iban IT 89 M 08434 15400 000 000 054 670, Banca di Credito Cooperativo Abruzzese di Cappelle sul Tavo. E volendo rendere costante il proprio aiuto, si può scegliere la donazione periodica con il RID. Ricordiamo che ogni contributo a favore del Centro di Solidarietà Onlus di Pescara è deducibile. Per poter usufruire delle agevolazioni è necessario conservare la ricevuta di versamento.

Infine, si può destinare il 5xmille delle proprie imposte a beneficio del Ceis, scrivendo il numero di codice fiscale 91002370681 sulla propria dichiarazione dei redditi. GRAZIE!

EVENTI

È stato pubblicato il volume "Gli utenti alcolisti della rete FICT", dedicato alla scomparsa prematura di Alessandro Dionigi (coordinatore de "Il Pettirosso" di Bologna e coordinatore della FICT). Il testo è il prodotto di un lavoro collettivo a cui hanno partecipato diversi Centri di Solidarietà, tra cui il Ceis di Pescara. Lavoro finalizzato alla costruzione di un sistema informativo sull'utenza alcolista della rete tematica alcool dei centri aderenti alla FICT. Il volume descrive la storia e le attività di ogni centro; i contributi curati dagli operatori descrivono e approfondiscono alcuni aspetti collegati all'alcolismo, e il nostro Centro si è occupato del fenomeno della poliassunzione, in modo particolare dei nuovi stili di consumo di alcool tra i giovanissimi. Articolo scritto a due mani dalla Dott.ssa Antonia Arganese e dalla Dott.ssa Ilaria Di Credico.

22 ottobre-21 novembre

Nella Ludoteca Thomas Dezi si è svolto il progetto "Dire, fare, raccontare e giocare con l'arte". Le attività rientrano nel progetto della Provincia di Pescara "Sostegno a Progetti nel settore socio-culturale da realizzarsi sul territorio della Provincia", e sono ideate e condotte da Cam Lecce e Jörg Grünert dell'Associazione Deposito Dei Segni Onlus, in collaborazione con il Ceis di Pescara. I bambini che prendono parte alle attività di pedagogia teatrale ed artistica sono di età compresa tra 6 e 10 anni. *"È straordinaria l'energia che si sprigiona e il clima frizzante che si respira* - ha spiegato Jörg Grünert - *con entusiasmo i bambini scoprono saperi e capacità di cui non hanno ancora consapevolezza. La nostra premura infatti è quella di promuovere, giocando con l'arte ed il teatro, percorsi esperienziali affinché i bambini possano scoprire le loro qualità ed abilità, i saperi del cuore, della mente e dell'ascolto, patrimonio istintivo e naturale dell'essere umano che però, in contesti socio-culturali complessi e multiproblematici, spesso faticano a manifestarsi e svilupparsi con coerenza ed armonia".*

30 novembre

Nel corso della Giornata Nazionale della Colletta Alimentare, in Abruzzo sono state donate 204 tonnellate di alimenti, raccolti da 4 mila volontari in circa 280 punti vendita di tutta la regione. Nel 2012, le tonnellate raccolte sono state 201 e, pertanto, quest'anno si è registrato un incremento dell'1,5 per cento. Nel dettaglio: a Pescara e provincia sono state raccolte 57 tonnellate, a Teramo 57, a Chieti 59 e a L'Aquila 31. Luigi Nigliato, presidente del Banco Alimentare dell'Abruzzo, ha ringraziato di cuore tutte le persone che hanno donato, l'esercito di volontari, tutti i media abruzzesi e tutti coloro che, a vario titolo, hanno contribuito alla riuscita di questa giornata, sempre più una festa di tutto il popolo.
Un grazie speciale a tutti i volontari del Ceis che si sono uniti a questo esercito!

14 dicembre

L'Associazione S.A.L.E. - acronimo di «Sviluppo, Ambiente, Lavoro, Etica» - ha invitato il Ceis a partecipare allo scambio di auguri dei soci e, nell'occasione, il Presidente Filiberto Mastrangelo ha donato, a nome dell'Associazione, un generoso contributo per i bambini de Il Piccolo Principe, e ha illustrato collaborazioni future con il nostro Centro.

22 dicembre

Anche quest'anno l'XI Reparto Volo della Polizia di Stato di Pescara ha regalato agli ospiti della Comunità La Volpe e della Comunità La Rosa una giornata speciale. I bambini hanno atteso con il solito grande entusiasmo l'arrivo in elicottero di Babbo Natale che ha distribuito doni e gadget della Polizia di Stato.

Le strutture del CENTRO DI SOLIDARIETÀ di Pescara

Centro di Solidarietà
Viale Regina Margherita, 154/1 - Pescara
tel. 085.9430169 - fax 085.4225282
www.cespe.net • e-mail: ceis.pe@cespe.net • pec: ceis.pe@pec.it
Apertura: lunedì - venerdì 9.00-19.00

Servizio di Accoglienza
Viale Regina Margherita, 154/1 - Pescara
tel. 085.9430169

Game Over - Trattamento e cura del gioco d'azzardo patologico
Viale Regina Margherita, 154/1 - Pescara
tel. 085.9430169 • e-mail: gameover@cespe.net

Libero da... - Servizio per assuntori di cocaina
Viale Regina Margherita, 154/1 - Pescara
tel. 085.9430169

Servizio di Comunità
Ctr. Cona - Brittoli (Pe)
tel. 085.2015536

Servizio di Reinserimento
Via Scarfoglio, 31 - Pescara
tel. 085.4549770

Centro Socio Culturale Diogene
Via del Santuario, 160 - Pescara
tel. 085.8427188 - fax 085.4173131
e-mail: segreteriadiogene@cespe.net
Apertura: lunedì - venerdì, ore 8.30-13.00 / 14.00-19.00

Gruppi Speciali
Via del Santuario, 160 - Pescara
tel. 085.8427188
e-mail: gruppispeciali@cespe.net

Centro Studi
Via del Santuario, 160 - Pescara
tel. 085.8427188
e-mail: centrostudi@cespe.net
Apertura: martedì e giovedì, 8.30-18.00 / mercoledì e venerdì 8.30-14.30

Centro Psicodiagnostico "Il Piccolo Principe"
Via del Santuario, 160 - Pescara
tel. 085.8427188
e-mail: piccoloprincipe@cespe.net
Apertura: lunedì-venerdì, 8.00-13.00 / 14.00-19.00

Ludoteca "Thomas Dezi"
Via Lago di Capestrano - Pescara
tel. 085.4308400
Apertura: lunedì-venerdì, 15.30-18.00

SCEGLI LE BOMBONIERE E LE PARTECIPAZIONI DELLA SOLIDARIETÀ PER BATTESIMI, COMUNIONI MATRIMONI, LAUREE E ALTRE OCCASIONI SPECIALI...

...e Vivi

Un giorno da re con il piccolo Principe

il PIC COL Principe

SCEGLI TU IL MODO PER FAR PARTECIPARE ALLA GIOIA DI UN GIORNO ANCHE I BAMBINI DEL PICCOLO PRINCIPE

SCATOLINE PERSONALIZZABILI "IL PICCOLO PRINCIPE"

SEGNALIBRO E PERGAMENE PERSONALIZZABILI

BARATTOLINI

BIGLIETTI E PARTECIPAZIONI PER OCCASIONI PARTICOLARI

MINI-LIBRETTI ILLUSTRATI CON FRASI CELEBRI

MAGNETI DA FRIGO "IL PICCOLO PRINCIPE"

Il Piccolo Principe – Centro per la tutela dei minori
Via del Santuario, 160 - Pescara
Tel. 085 8427188 - Mob. 349 8628666
www.cespe.net - ceis.pe@cespe.net - CCP 18103655

- Il Piccolo Principe è un servizio del Centro di Solidarietà di Pescara che ha l'obiettivo di intervenire nelle situazioni di grave trascuratezza, abuso sessuale intrafamiliare, maltrattamento fisico e psicologico, sia fornendo protezione ed elaborazione terapeutica per il minore, sia tentando di recuperare la famiglia di origine alla propria responsabilità educativa.
- Il Piccolo Principe ha seguito in 13 anni di attività 789 minori. Quotidianamente vengono seguiti oltre 90 bambini e rispettive famiglie.